

*I saggi*

CRONOLOGIA E STORIA UNIVERSALE  
NELLA *METHODUS* DI JEAN BODIN

ANDREA SUGGI

La nozione di storia universale è stata oggetto di numerose ricerche e discussioni. Ciò è avvenuto a causa della complessità di questa nozione e probabilmente perché una discussione a proposito della nozione di storia universale tocca temi che riguardano sia il metodo di formazione e trasmissione della cultura storica che aspetti riguardanti invece la comprensione generale e l'interpretazione filosofica della storia<sup>1</sup>.

Alcuni degli storici più importanti del XVI secolo, soprattutto di ambiente luterano, si dedicarono alla realizzazione di opere di storia universale. Queste opere storiche, diverse sotto molti aspetti, anche significativi, erano accomunate dal fatto che in esse spettava un ruolo assolutamente decisivo allo schema di successione dei quattro imperi universali tratto dalla profezia annunciata da Daniele a Nabuchodonosor<sup>2</sup>. La successione dei quattro imperi svolgeva, allo stesso tempo, sia la funzione di strumento efficace per l'esposizione delle vicende storiche che quello di quadro concettuale di riferimento per l'interpretazione generale della storia<sup>3</sup>.

La più autorevole e significativa opera di storia universale realizzata durante il XVI secolo è il *Chronicon Carionis*, opera che ha avuto una genesi lunga e complessa e il cui autore principale può essere considerato Filippo Melantone. La realizzazione del *Chronicon* fu iniziata da Johann Carion ma già dal 1532 Filippo Melantone si dedicò alla sua revisione. Fu proprio Melantone a rivedere completamente la prima versione del *Chronicon*, della quale non era soddisfatto sebbene avesse ottenuto un ampio successo editoriale e fosse stata ristampata più volte, in Germania, a Parigi, Lione e Vene-

zia. Dopo la morte di Carion Melantone si dedicò alla rielaborazione del *Chronicon* e tra il 1558 e il 1560, anno della morte di Melantone, ne pubblicò i primi tre volumi, che coprono il periodo che va dalla creazione del mondo fino a Carlo Magno. La redazione del *Chronicon* venne quindi ripresa da Kaspar Peucer nel 1572<sup>4</sup>.

Lo schema di successione degli imperi è essenziale per la struttura del *Chronicon* ed è legato a una interpretazione e una concettualizzazione della storia che presentano caratteristiche peculiari. Melantone utilizza lo schema di successione dei quattro imperi universali in modo da conferire un ordine di successione ai diversi avvenimenti storici: in questo modo è possibile cogliere con facilità e immediatezza la disposizione cronologica delle numerose e diverse vicende della storia universale. Le diverse storie particolari risultano quindi disposte in un quadro generale di riferimento capace di conferire loro una precisa successione cronologica. Lo schema di successione dei quattro imperi permette inoltre di comprendere la storia universale come una vicenda unitaria e coesa, sviluppantesi in un senso ordinato e preciso, nel rispetto di un annuncio profetico. Lo schema di successione dei quattro imperi non solo è essenziale per l'esposizione in forma narrativa della storia universale ma è decisivo per la sua comprensione filosofica. Il concetto fondamentale per questa concezione della storia è quello secondo il quale *deus imperia transfert et movit*: le diverse storie particolari sono inserite in una vicenda unitaria e coerente in cui risultano profondamente coese in quanto manifestazioni diverse di un unico principio. La storia risulta quindi guidata dalla volontà divina e la successione dei quattro imperi universali, annunciata dalla profezia di Daniele, ne è la struttura portante.

Jean Bodin, nel capitolo VII della sua *Methodus ad facilem historiaram cognitionem*, conduce un'aspra e serrata polemica contro quegli autori che utilizzano lo schema di successione dei quattro imperi universali nella composizione delle loro opere storiche: Melantone è il principale obiettivo polemico di Bodin, e insieme a lui Bodin ricorda i nomi di Lutero, Sleidan e Funck<sup>5</sup>.

La polemica che nel capitolo VII della *Methodus* Bodin conduce contro Melantone è indicativa di una radicale differenza che in-

tercorre tra i due autori nella scelta e nella concettualizzazione degli strumenti utilizzati al fine di ottenere una comprensione generale della storia nel suo sviluppo cronologico. La polemica che contrappone Bodin e Melantone offre però anche degli spunti per una riflessione attorno alla nozione di storia universale e permette di cogliere le interpretazioni profondamente diverse che i due autori davano di questa nozione: Bodin e Melantone interpretano in modo radicalmente diverso e inconciliabile la nozione di storia universale<sup>6</sup>.

L'idea che la storia universale segua lo schema di successione dei quattro imperi universali è definita da Bodin un *inveteratus error*: la sua interpretazione del capitolo 2 del *Libro di Daniele* rende del tutto insostenibile un'applicazione della profezia danielina alla storia contemporanea<sup>7</sup>. Bodin non riconosce la portata universale della profezia e non crede che possa coprire tutto lo svolgimento della storia, dal suo inizio fino alla sua conclusione apocalittica. In questo modo toglie alla storia universale quella continuità e quella compiutezza che nel *Chronicon* le venivano conferite proprio grazie all'applicazione dello schema di successione degli imperi. Bodin non rinuncia però all'idea di cercare di padroneggiare la totalità delle vicende storiche e di averne una visione di insieme ordinandole secondo una successione cronologica: per questo motivo codifica una cronologia universale.

Per cercare di cogliere alcuni degli aspetti significativi di queste diverse interpretazioni della nozione di storia universale può rivelarsi utile un'analisi degli argomenti utilizzati da Bodin nella sua polemica e uno studio dei principi fondativi del *Chronicon*. A questo proposito potrebbe rivelarsi particolarmente efficace prendere in esame le modalità con le quali, nelle due diverse concezioni di storia universale, si articola il rapporto tra storie particolari o individuali e storia universale.

Nel *Chronicon Carionis*, grazie all'applicazione dello schema di successione dei quattro imperi universali, le diverse vicende storiche risultano ordinate e sistematizzate secondo precise scansioni cronologiche. In questa particolare concettualizzazione della storia tutte le vicende vengono interpretate alla luce di un quadro gene-

rale di riferimento e assumono il loro senso in vista della conclusione apocalittica della storia, in cui sono resi espliciti al lettore la presenza dell'azione divina nella storia e il nesso indissolubile e significante tra storia umana e *historia salutis*, nel rispetto di un'interpretazione generale della storia di matrice agostiniana<sup>8</sup>. La profezia danielina struttura la narrazione storica di Melantone: il *Chronicon* narra tutta la storia del mondo, dal suo inizio fino alla sua conclusione, che avverrà con la caduta del quarto impero universale, descritto nella profezia con la figura della pietra, che, staccatasi dal monte senza l'intervento di mano umana, colpisce sui piedi la statua distruggendola completamente, e, a sua volta, si trasforma in una gigantesca montagna. La figura della pietra rappresenta l'evento conclusivo, la chiusura apocalittica della storia universale. In questa concezione della storia alla dimensione del futuro viene sottratta la possibilità della novità radicale e dell'imprevedibilità. Melantone è infatti convinto di essere prossimo alla fine della storia: i quattro imperi si sono ormai avvicinati secondo il loro ordine necessario di successione e la storia sembra avviarsi alla sua conclusione apocalittica<sup>9</sup>.

L'attacco polemico di Bodin allo schema di successione degli imperi è rivolto in pari tempo a mettere in discussione la validità di uno strumento storiografico e a problematizzare un'interpretazione della storia complessa e articolata, in cui metodo storiografico e principi interpretativi si integrano fortemente nella formazione di una precisa nozione<sup>10</sup>. Gli autori del *Chronicon Carionis*, e Melantone in particolare, rispettano l'interpretazione dell'immagine della statua sostenuta da Girolamo nel suo *Commentarius in Daniele*<sup>11</sup>. Girolamo ha identificato le diverse parti della statua con quattro imperi storici: quello babilonese, quello medo-persiano, l'impero di Alessandro Magno e dei suoi successori e quello romano, impero ultimo e conclusivo della storia universale. In questo schema generale si esaurisce e è compresa la totalità degli avvenimenti storici.

La sistematizzazione conferita da Girolamo alla figura della statua è ripresa in primo luogo da Lutero che, nella sua *Prefazione al Libro di Daniele*, scritta per l'edizione tedesca della *Bibbia*, intro-

duce la nozione di *translatio imperii*<sup>12</sup>. La *translatio imperii* permette di sostenere che tra l'antico impero romano e il moderno impero germanico esiste un rapporto di continuità e una sostanziale identità. In questo modo Lutero rende lo schema di successione dei quattro imperi universali efficace al fine di unificare le diverse vicende storiche in una narrazione continua e ininterrotta, che si sviluppa dall'antichità pre-cristiana fino alla contemporaneità moderna. La nozione di *translatio imperii*, così codificata da Lutero, è ripresa da Melantone e si rivela decisiva per l'uso che della successione degli imperi viene fatta nel *Chronicon*.

Nella sua polemica Bodin persegue principalmente due obiettivi: in primo luogo, cerca di disconoscere all'impero germanico l'attributo di impero universale che gli veniva riconosciuto dagli autori del *Chronicon*; quindi, cerca di dimostrare che l'applicazione dello schema dei quattro imperi alla totalità della storia universale è in realtà una pretesa arbitraria, strumentale e lontana dal senso della profezia di Daniele. Bodin persegue questi due obiettivi seguendo due distinte linee argomentative. Da un lato cerca di privare di ogni validità la nozione di *translatio imperii* mettendo in discussione l'idea che possa darsi un'identificazione o un rapporto di continuità tra l'impero romano e quello germanico. Dall'altro, attacca l'idea che tutta la storia possa essere sistematizzata e compresa nello schema dei quattro imperi, valorizzandone la ricchezza e la varietà.

A giudizio di Bodin l'impero germanico non può essere considerato un impero universale: domina infatti su un territorio relativamente ridotto ed è superato in estensione e potenza da altri imperi<sup>13</sup>. Non ritiene quindi possibile riconoscere alcuna validità alla *translatio imperii* e sostenere l'idea di una sorta di identità tra l'impero romano e quello germanico. In primo luogo perché i due imperi si estendono su territori molto diversi, in secondo luogo perché, mentre Roma esercitava una vera e propria egemonia politica e militare su gran parte del mondo antico, l'impero germanico è superato sia per quanto riguarda l'ampiezza dei domini che rispetto alla potenza militare dall'impero spagnolo e da quello portoghese, e addirittura sarebbe stato annientato dagli eserciti di Carlo V senza la strenua resistenza opposta dalla Francia di Francesco I<sup>14</sup>.

Il parallelo condotto da Bodin tra i due imperi mostra che l'impero romano era potente, pressoché invincibile e occupava la quasi totalità delle terre allora conosciute, tanto da potersi arrogare il titolo di impero universale anche solo in virtù dell'estensione dei propri domini; la Germania, invece, è debole dal punto di vista militare, la sua sfera di influenza è ridotta al solo continente europeo e non occupa che una minima parte dei territori anticamente controllati da Roma.

Il secondo obiettivo di Bodin è quello di dimostrare l'impossibilità per lo schema di successione dei quattro imperi universali di rendere conto della varietà e della complessità della storia universale. Bodin ricorda quindi che un buon numero di imperi, ricchi, potenti e molto estesi, come l'impero turco, quello etiope e quello dei tartari, sebbene superiori sia per la forza militare che per la disponibilità di ricchezze a quello germanico, sono stati esclusi dalla linea di successione codificata da Lutero e Melantone. Bodin rompe i limiti geografici della storia così come era intesa dagli autori del *Chronicon*, riconoscendo alle vicende di popoli e stati abitualmente trascurati dalle opere storiche la dignità e il diritto all'attenzione dei lettori europei. L'argomentazione di Bodin si conclude con l'esposizione della sua interpretazione della visione della statua, interpretazione che ritiene corretta e rispettosa del senso del testo. Bodin ritiene che la visione della statua apparsa a Nabuchodonosor sia un'immagine plastica della storia futura. Non ritiene però corretto interpretarla come un'immagine dello svolgimento complessivo della storia universale. A suo giudizio la profezia di Daniele deve essere intesa solo e esclusivamente in riferimento alle vicende del regno neo-babilonese di Nabuchodonosor, che sarebbe caduto dapprima sotto il dominio dei Medi, quindi dei Persiani, dei Greci e infine dei Parti, per essere poi definitivamente distrutto<sup>15</sup>.

La portata cronologica della profezia viene relativizzata dall'interpretazione di Bodin, che la colloca all'interno di precisi limiti sia cronologici che geografici. La contrapposizione all'interpretazione luterana della storia appare radicale. Sta di fatto che Bodin destituisce di ogni legittimità la strategia di applicare lo schema di successione dei quattro imperi all'intero sviluppo della storia univer-

sale. Nella sua relativizzazione cronologica della portata e del senso della profezia Bodin riprende in modo esplicito l'interpretazione sostenuta da Calvino nelle sue *Praelectiones in Daniele*<sup>6</sup>. In questo modo Bodin attacca polemicamente quella concezione della storia universale fortemente caratterizzata, in cui la storia si sviluppa secondo un movimento unitario e continuo, sviluppantesi da oriente verso occidente, dotato di senso e direzione precisi.

La relativizzazione cronologica della portata del messaggio profetico, uno degli aspetti che più fortemente caratterizzano la polemica condotta da Bodin, coincide con un allargamento dei limiti geografici dell'opera dello storico: nella sua polemica contro lo schema di successione dei quattro imperi Bodin fa riferimento a vicende di popoli e imperi ai quali nel *Chronicon* non era riconosciuta importanza o dignità di primo piano.

La nozione di storia universale è in Bodin sottoposta ad un'operazione di apertura della dimensione del futuro, non più conosciuto grazie alla rivelazione di Daniele, e a un allargamento geografico che tende a comprendere le vicende di popoli e stati extraeuropei.

Il dato sul quale vorrei soffermarmi riguarda il modo in cui Bodin cerca di padroneggiare la successione cronologica degli avvenimenti storici dopo essersi contrapposto in modo polemico alla strategia degli storici luterani di applicare lo schema di successione dei quattro imperi: in particolare, vorrei prendere in esame il rapporto che si instaura tra le molteplici storie particolari e la visione di insieme, l'immagine generale e complessiva della storia universale, nelle due diverse e alternative nozioni di storia universale.

Bodin, per rispondere all'esigenza di padroneggiare la successione cronologica degli avvenimenti storici, esigenza essenziale per la formazione di una cultura storica, codifica una cronologia universale. Le modalità di realizzazione della cronologia universale sono descritte nel capitolo VIII della *Methodus, De temporis universi ratione*<sup>17</sup>. Queste modalità si legano agli argomenti con i quali Bodin ha condotto la sua polemica nei confronti dello schema di successione dei quattro imperi e concorrono alla codificazione di una precisa nozione di storia universale.

Nelle intenzioni di Bodin la cronologia universale dovrebbe rac-

cogliere e ordinare secondo la loro successione cronologica tutte, o almeno il maggior numero possibile delle vicende storiche, a partire dalla creazione del mondo. Bodin, infatti, ha una concezione del tempo di carattere creazionista e ritiene che il mondo sia stato creato e sia destinato a finire<sup>18</sup>. Per la realizzazione della cronologia universale di Bodin sono essenziali i testi storici: le numerose cronologie tramandate dalle diverse tradizioni storiografiche vengono armonizzate tra di loro grazie a un attento lavoro di reperimento di concordanze e di collazione della maggiore quantità possibile di testimonianze. Bodin trae dalle stesse fonti della storia gli strumenti più adeguati alla sua migliore comprensione. Le diverse cronologie sono poste su un piano di pari dignità e lette in modo comparativo, cercando di scorgere e valorizzare le coincidenze e le congruenze che possono facilitare la costruzione di una cronologia unitaria. Bodin si serve di questa lettura comparativa anche per mettere alla prova l'attendibilità dei diversi autori e per dare solidità e autorevolezza alla sua cronologia universale.

È significativo il fatto che Bodin sottopone ad un trattamento analogo anche i testi sacri. Nella realizzazione della sua cronologia Bodin si propone di narrare le vicende storiche fin dalla più remota antichità: per questo motivo, prestando fede al principio secondo il quale gli storici temporalmente più vicini ai fatti narrati sono i più attendibili, convinto che gli storici greci siano troppo recenti per poter prestare fede alla loro testimonianza, Bodin ritiene che l'autore più attendibile per quanto riguarda i più antichi tempi della storia sia Mosè, il più antico scrittore conosciuto. In questo caso Bodin utilizza un testo sacro come se si trattasse di un'opera storica<sup>19</sup>. La cronologia universale ha l'aspetto di una *tabula* in cui sono raccolte le vicende di tutti i tempi e di tutti i popoli: la sua attendibilità deriva dalla grande quantità di fonti utilizzate in modo comparativo nella sua realizzazione. Una delle caratteristiche peculiari della cronologia bodiniana è la sua continua attenzione nel cercare di stabilire con precisione e sicurezza i dati cronologici: Bodin ritiene addirittura di poter calcolare con buona sicurezza il lasso di tempo intercorso dall'inizio della storia, che misura in 5700 anni<sup>20</sup>. Al tempo stesso Bodin esclude dichiaratamente dagli obiettivi del-

la cronologia universale la possibilità di stabilire una data al termine conclusivo della storia. Afferma anzi che non solo è impossibile stabilire il termine finale della storia, ma che qualsiasi tentativo di farlo costituisce un'empietà: anche gli angeli ignorano la data conclusiva della storia, che solo Dio conosce<sup>21</sup>.

D'altro canto sono le stesse modalità di realizzazione della cronologia universale che di fatto impediscono la fissazione di una data alla conclusione della storia. Il metodo utilizzato da Bodin è infatti basato sulla raccolta e sull'ordinamento della maggiore quantità possibile di opere storiche: la posterità dello storico universale rispetto alle vicende di cui si occupa è un presupposto indispensabile per questo metodo di lavoro. Agli antichi non è stato possibile realizzare una cronologia universale capace di ordinare tutte le vicende storiche, a giudizio di Bodin, perché non avevano a disposizione dei riferimenti precisi ed efficaci per misurare in modo sicuro le scansioni cronologiche. È stata in primo luogo l'abitudine di utilizzare come scansione temporale la durata dei regni a impedire di avere un riferimento sicuro per ordinare la successione degli avvenimenti storici. La durata dei regni è infatti un criterio labile e alquanto impreciso, reso ancora più foriero di confusione a causa dell'abitudine che molti storici avevano di tradurre nella propria lingua i nomi dei monarchi stranieri<sup>22</sup>. Un ulteriore motivo di imprecisione consiste nell'ignoranza che gli storici latini e greci avevano dell'ebraico antico e della lingua degli antichi egizi, le lingue nelle quali furono scritte le prime testimonianze storiche. Altrettanto importante è il fatto che i diversi popoli stabilivano l'inizio dell'anno in stagioni diverse e soprattutto il fatto che ignoravano le fasi del sole e della luna<sup>23</sup>.

La realizzazione della cronologia universale passa quindi attraverso un'operazione di reperimento, collazione e sistematizzazione del materiale storico, per mezzo della quale risulta possibile padroneggiare la storia passata ordinata secondo precise scansioni cronologiche. In questo modo può essere possibile cercare nella storia leggi generali e costanti, ma in alcun modo Bodin ritiene che sia possibile passare dalla conoscenza del passato alla previsione della storia futura.

L'utilità della cultura storica si manifesta nel fatto che rende disponibile una quantità di materiale alla riflessione morale e filosofica, ed è ancora la cultura storica che contribuisce a rendere più consapevole e avvertita l'azione politica, spingendo ogni azione a passare attraverso una meditazione e un ripensamento delle azioni passate.

Il metodo e i principi utilizzati per conferire un ordine cronologico alle vicende della storia universale differiscono quindi radicalmente nel *Chronicon Carionis* e nella *Methodus*. Questa diversità nelle modalità di conferimento di un ordine cronologico alle vicende storiche è legata alla diversità nella concettualizzazione della nozione di storia universale. Da questo punto di vista può rivelarsi significativo proprio concentrare l'attenzione sul genere di rapporto che si stabilisce tra storie individuali o particolari e storia generale o universale nella *Methodus* e nel *Chronicon*. La differenza più evidente tra le due opere consiste nel fatto che mentre il *Chronicon* è una vera e propria opera storica, in cui è realizzata una narrazione continua della storia universale dalle sue fasi iniziali fino alla contemporaneità, la *Methodus* è invece un metodo per la formazione della cultura storica, più precisamente un'introduzione metodologica alla lettura di opere storiche, in cui Bodin cerca di delineare una via che renda proficuo ed efficace lo studio della storia.

Nella *Methodus* l'attenzione è focalizzata sul punto di vista del lettore di opere storiche che, trovandosi di fronte a una quantità disomogenea e disarticolata di testi, ha la necessità di servirsi di un metodo che permetta di studiare la storia in modo semplice e sicuro. Bodin riesce a dare unitarietà e completezza alla storia universale solo grazie all'applicazione di questo metodo di analisi e di sistematizzazione delle opere storiche; unitarietà e completezza che Melantone otteneva invece utilizzando lo schema di successione dei quattro imperi universali.

Questa distinzione si rivela importante proprio nel rapporto tra storie particolari e storia universale. Il rispetto dello schema di successione dei quattro imperi universali permette agli autori del *Chronicon* di contestualizzare le singole storie particolari, di dare loro una collocazione precisa rispetto all'andamento generale della

storia e di conferire loro un senso e una direzione. Il rapporto che si instaura tra storie particolari e storia universale nella *Methodus* è invece radicalmente diverso. La cronologia universale, nella quale sono raccolte e comprese tutte le storie particolari, è il risultato di un lavoro di armonizzazione e collazione di diverse opere e tradizioni storiografiche: è cioè il risultato del lavoro dello storico che, dalla sua posizione di posterità rispetto alle vicende che prende in esame, conferisce loro un ordine del quale sono apparentemente prive. Un'analisi del X capitolo della *Methodus*, *De historicorum ordine & collectione*, dovrebbe permettere di chiarire questo aspetto. Il capitolo è in realtà un elenco di autori e di titoli di opere, una sorta di indice di testi che Bodin raccomanda di leggere a chiunque desideri formarsi una buona cultura storica<sup>24</sup>. Non è tuttavia privo di indicazioni metodologiche, anzi, l'elenco è realizzato proprio nel rispetto di un preciso ordine che Bodin raccomanda di seguire con scrupolo. Lo studio della storia dovrebbe iniziare con la lettura di opere che presentino una visione complessiva e sintetica della storia, possibilmente brevi e schematiche. La lettura di opere più articolate, o riguardanti argomenti più definiti e circoscritti, dovrebbe avvenire solo in un secondo tempo, e solo in un'ultima fase dovrebbe collocarsi la lettura delle biografie, in una scala di specificazione crescente. Lo studio della storia si configura in questo modo come un processo analitico, in cui l'attenzione del lettore si sposta da un'iniziale visione sintetica e generale della storia universale a una sempre più precisa conoscenza delle storie particolari che la compongono. Questo procedimento analitico sembrerebbe presupporre l'esistenza della totalità della storia universale come un tutto disponibile per il lettore di opere storiche. In realtà si tratta di un processo speculare rispetto a quello che ha portato alla codificazione della cronologia universale. L'analisi delle modalità di costruzione della cronologia universale ha mostrato quanto lavoro di collazione e ordinamento sia stato necessario a Bodin per riuscire ad ottenere quella visione sintetica della storia universale capace di coprire la totalità dello svolgimento cronologico della storia universale.

Il capitolo X della *Methodus*, pur nella sua schematicità, per-

mette di cogliere l'idea che Bodin aveva della storia universale: la storia universale si configura come la somma di una quantità di vicende particolari, ordinate secondo un punto di vista che dovrebbe facilitarne al massimo grado la comprensione. La storia universale non è quindi per Bodin la narrazione continua di una serie di vicende inserite in un quadro generale di riferimento che le rende coese e coerenti mostrandone il senso e lo sviluppo precisi. È piuttosto il risultato di un lavoro di collazione della maggiore quantità possibile di opere storiche, ordinate tra loro nel rispetto dei rimandi interni che è possibile riconoscere e verificare. Il risultato è proprio un elenco di opere storiche che dovrebbero comprendere ed esaurire la totalità delle vicende del passato, in cui però non c'è quella forte coesione che nella interpretazione luterana veniva attribuita dal riconoscimento dell'esistenza di un messaggio di senso che si dispiega nella storia. Un'ulteriore conferma della distanza che separa la concezione della storia universale di Bodin da quella della scuola storica luterana potrebbe derivare da un confronto diretto tra il capitolo decimo della *Methodus* e la *Tabella ostendens quo ordine legenda et cognoscenda sit series historiarum mundi*, inserita da Kaspar Peucer nel *Chronicon Carionis*<sup>25</sup>. Sia Peucer che Bodin si prefiggono lo scopo di dare delle indicazioni sul metodo più adeguato ed efficace da seguire nella lettura delle opere storiche. I due autori concordano in molte occasioni nella raccomandazione dei testi da leggere: del resto, Bodin proprio nella *Methodus* ha espresso opinioni positive e lusinghiere a proposito di alcuni dei più influenti storici luterani. Un altro dato che accomuna i due autori è il fatto che entrambi sentono l'esigenza di studiare gli avvenimenti particolari della storia pur mantenendo un quadro di riferimento generale nel quale inserire le singole vicende particolari. Sia l'approccio suggerito da Bodin che la successione cronologica proposta da Peucer permettono al lettore di opere storiche di avere dispiegata sotto i suoi occhi tutta la storia universale. Del resto, la funzione principale della cronologia universale è proprio quella di permettere di collocare con precisione e sicurezza ogni vicenda particolare rispetto allo svolgimento complessivo della storia universale: con la disposizione auspicata da Bodin dovrebbe risultare

più agevole sia passare dallo studio delle vicende particolari all'immagine complessiva della storia universale che compiere il movimento inverso dal generale al particolare.

La distinzione fondamentale tra il X capitolo della *Methodus* e la *Tabella* di Peucer consiste nel fatto che mentre Bodin descrive un metodo di lettura che, all'interno del materiale disponibile, cerca di cogliere un percorso efficace per la formazione di una solida conoscenza del passato, Peucer ordina la sua *Tabella* nel rispetto dello schema di successione dei quattro imperi universali. Peucer parte quindi dalla consapevolezza di detenere una visione complessiva della storia, in cui lo svolgimento delle vicende storiche è compreso e già conosciuto dall'inizio della storia fino ai suoi esiti ultimi, consapevolezza condivisa da Lutero e Melantone. In Bodin il carattere di universalità è conferito alla storia dalla ricchezza della documentazione raccolta. La differenza tra le due concezioni appare quindi radicale e inconciliabile.

Bodin ha ripensato la nozione di storia universale rompendo con lo schema di successione dei quattro imperi, essenziale ad una precisa nozione di storia universale. Bodin non abbandona l'idea che sia possibile conoscere tutta la storia: la storia universale è però per Bodin la storia di tutti, o meglio della maggiore quantità possibile degli avvenimenti del passato, ordinati in un ordine sistematico e cronologicamente corretto. È in questo contesto che Bodin colloca la cronologia universale, e grazie alla codificazione della cronologia universale Bodin riesce a disporre gli avvenimenti della storia in una successione cronologicamente corretta e a ottenere una visione di insieme. Bodin divide con Melantone e Peucer la scelta di partire, nello studio della storia, da una visione sintetica e generale per dedicarsi secondariamente a un approfondimento analitico delle storie particolari di cui è composta la storia universale: è però molto diverso il modo in cui questi autori concettualizzano e metodologicamente codificano questa visione complessiva della storia universale, che in Bodin è il risultato di un lavoro di armonizzazione e di collazione di molte e diverse tradizioni storiografiche. Il metodo descritto da Bodin è rivolto a comprendere e disporre solo le opere storiche: in Bodin si ha quindi solo conoscenza del passato.

Nel *Chronicon* la storia universale era compresa nel rispetto di un quadro generale, lo schema di successione dei quattro imperi universali, che forniva al tempo stesso il quadro generale di interpretazione della storia nella sua interezza e del suo senso, anticipandone gli sviluppi futuri e l'esito di stampo apocalittico. In Bodin la polemica con i quattro imperi porta alla rottura con l'interpretazione apocalittica della storia e a una riflessione metodologica che ridefinisce gli strumenti di comprensione della storia e la stessa concettualizzazione della nozione di storia universale. La storia universale non è più in Bodin tutta la storia, comprensiva anche degli sviluppi futuri: è piuttosto la conoscenza tratta da quelle opere storiche che sono risultate veridiche ordinata in modo sistematico, così da ricavarne informazioni veritiere e il più esaustive possibile. La storia universale in Bodin abbraccia la sola dimensione del passato: il futuro resta del tutto sconosciuto e imprevedibile, il terreno della novità e dell'imprevisto. La conoscenza del passato permette di riconoscere alcune costanti nella storia che sembrano quasi avere il valore di leggi di tendenza: Bodin non riconosce però loro alcun valore necessitante. Si tratta piuttosto di dati che è possibile trarre dall'esperienza e dalla conoscenza del passato come guida per l'azione: la conoscenza della storia passata, derivata direttamente da una lettura ordinata e metodologicamente corretta della maggiore quantità possibile di opere storiche, non permette però di fare delle previsioni sugli sviluppi futuri della storia. Il metodo descritto nella *Methodus* è infatti rivolto a comprendere e disporre solo le opere storiche, l'unica fonte documentaria possibile per la conoscenza del passato.

L'esaustività completa della storia universale è in Bodin l'obiettivo di un progetto di lavoro che si compone di un'attenta ricerca di carattere filologico e di un'operazione di composizione delle diverse storie particolari in un quadro unitario.

La vicenda generale della storia universale non è espressione di un principio unitario, né è possibile sostenere che la storia sia dotata di un senso o di una direzione precisi: la completezza nella conoscenza della storia Bodin la ottiene al termine di un lavoro di ricerca. Viene a mancare quella forte coesione conferita alla storia

universale dall'idea che nella storia esista un unico principio agente capace di renderla una vicenda unitaria, coerente e dotata di senso. Bodin ritiene che sia possibile individuare nel passato la presenza di alcune costanti che possono diventare oggetto di riflessione e di riferimento per l'azione futura: ma in nessun caso Bodin pretende di poter anticipare lo svolgimento futuro della storia né di conoscerne anticipatamente gli esiti.

La storia in Bodin è cultura storica, conoscenza e padronanza delle fonti, consapevolezza della successione cronologica degli avvenimenti, materiale disponibile per la riflessione politica e filosofica: non c'è in Bodin un'anticipazione profetica dello svolgimento futuro della storia né la consapevolezza che la storia abbia un senso e una necessità interna precisi. Da un'analisi degli strumenti metodologici utilizzati per cercare di padroneggiare la successione cronologica degli avvenimenti storici può apparire quanto la *Methodus* sia distante dal *Chronicon* rispetto alla concettualizzazione della nozione di storia universale, e come la storia universale non sia in Bodin la storia di tutta l'umanità, dai suoi inizi più remoti fino alla sua conclusione apocalittica, ma la conoscenza dei fatti tramandati dalle opere storiche, limitata alla sola dimensione del passato.

#### NOTE

- 1 Arnaldo Momigliano, in particolare, ha dedicato molti e significativi studi alla nozione di storia universale, di cui mi limito a segnalare: A. MOMIGLIANO, *Le origini della storia universale*, in ID., *Tra storia e storicismo*, Pisa, Nistri-Lischi, 1985; ID., *Il posto della storiografia antica nella storiografia moderna*, in ID., *Sui fondamenti della storia antica*, Torino, Einaudi, 1984; ID., *Daniele e la teoria greca della successione degli imperi*, in ID., *La storiografia greca*, Torino, Einaudi, 1980; ID., *Profezia e storiografia*, in ID., *Pagine ebraiche*, Torino, Einaudi, 1987; ID., *Storiografia pagana e cristiana nel secolo IV d.C.*, in AA.VV., *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV*, saggi a cura di A. MOMIGLIANO, Torino, Einaudi, 1975.
- 2 La teoria della successione dei quattro imperi è basata sulla lettura del *Libro di Daniele*, in cui sono narrate le vicende di Daniele e dei suoi compagni durante il periodo della prigionia babilonese del popolo ebraico sotto il dominio di Nabuchodonosor, morto nel 562 a.C., di Baltassar, morto nel 539 a.C., e di Dario il Medo.

- Nel capitolo 2 del *Libro di Daniele* è narrato come una terrificante visione apparve in sogno al re di Babilonia Nabuchodonosor. Si trattava di una statua gigantesca composta di quattro metalli diversi: la testa d'oro, il busto e le braccia di bronzo, le gambe di ferro e i piedi misti di ferro e argilla. D'un tratto una pietra staccata dal monte senza l'intervento di mano umana colpì sui piedi la statua distruggendola completamente. Quindi, la pietra divenne una montagna gigantesca capace di oscurare la vista dell'orizzonte. Daniele fu l'unico capace di interpretare il sogno: secondo l'interpretazione di Daniele la statua era una rappresentazione plastica della storia futura e le sue diverse parti rappresentavano gli imperi che nella storia si sarebbero succeduti a quello di Nabuchodonosor. Da questo annuncio profetico è stato derivato lo schema di successione dei quattro imperi universali.
- 3 Sulla storiografia di scuola luterana e sul rapporto tra schema di successione degli imperi e storia universale, è risultato essenziale per questa ricerca il lavoro di M. MIEGGE, *Il sogno del re di Babilonia. Profezia e storia da Thomas Müntzer a Isaac Newton*, Milano, Feltrinelli, 1995; oltre a questo, tra i molti a disposizione segnaliamo solo alcuni titoli: C.G. DUBOIS, *La conception de l'histoire en France au XVI<sup>e</sup> siècle (1560-1610)*, Parigi, Nizet, 1977; E. FUETER, *Storia della storiografia moderna*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1970; G. HUPPERT, *The idea of perfect history: historical erudition and historical philosophy in Renaissance France*, University of Illinois Press, 1970; P. LOMBARDI, *Nabucodonosor e il sogno di un'esegesi perfetta*, "Rivista di filosofia", 87, 2, 1996; H. MÉCHOULAN, *De l'utilisation du livre de Daniel chez quelques penseurs du XVII<sup>e</sup> siècle*, in *L'interpretazione nei secoli XVI e XVII*, a cura di G. CANZIANI e Y.C. ZARKA, Milano, Franco Angeli, 1993; M. MIEGGE, *Ordine e novità nello spettacolo della storia universale*, in CARDINALI, LA ROCCA, MIEGGE, PANCERA, ROSSETTI, *Le parole della storia*, Bologna, Cappelli, 1987; F. DE MICHELIS PINTACUDA, F. PAPI, A.M. IACONO, *Dibattito a tre voci su profezia e storia*, "Rivista di storia della filosofia", 2, 1996.
  - 4 L'edizione del *Chronicon Carionis* da me utilizzata è: *Chronicon Carionis expositum et actum multis et veteribus historiis [...] ab exordio mundi usque ad Carolum V Imperatorem a Philippo Melanthono et Casparo Peucero, Witebergae excudebat Johannes Crato anno MDLXXII, Francofurti ad Moenum, Imperialis Godefridi Tampachil, MDCXXIV*, che riproduce fedelmente l'edizione del 1572. Un'altra opera di storia universale realizzata da un autore luterano nel rispetto dello schema di successione dei quattro imperi universali che ebbe grandissima diffusione almeno fino al Settecento è il *De quatuor summis imperiis libri tres* di Johannis Sleidan, pubblicato per la prima volta nel 1556.
  - 5 La prima edizione della *Methodus ad facilem historiarum cognitionem* fu pubblicata nel 1566, a Parigi, *apud Martinum Juvenem*; questa edizione fu seguita da una seconda, rivista e accresciuta dallo stesso Bodin, pubblicata nel 1572 dallo stesso editore. Questa seconda edizione è stata raccolta da P. MESNARD nel volume *Œuvres Philosophiques de Jean Bodin*, Parigi, PUF, 1951, pp. 106-269 (testo latino), pp. 271-473 (trad. francese di P. MESNARD).
  - 6 Per una discussione degli aspetti più importanti di questo capitolo della *Methodus* e dell'opera nella sua totalità, uno dei titoli più recenti è il lavoro di M.D. COUZINET, *Histoire et méthode à la Renaissance. Une lecture de la "Methodus ad facilem historiarum cognitionem" de Jean Bodin*, con una prefazione di C. Vasoli, Parigi,

CRONOLOGIA E STORIA UNIVERSALE NELLA *METHODUS* DI JEAN BODIN

- Vrin, 1996; di M.D. COUZINET anche: *La "Methodus ad facilem historiarum cognitionem": histoire cosmographique et méthode*, in J. BODIN, *Nature, histoire, droit et politique*, Parigi, PUF, 1996, pp. 23-42; cfr. inoltre H. BARON, *The "Querelle" of the ancient and the moderns as a problem for the renaissance scholarship*, "Journal of the History of Ideas", 20, 1, 1960, pp. 131-150; G. COTRONEO, *Jean Bodin. Teoria della storia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969; J. BURY, *Storia dell'idea di progresso*, Milano, Feltrinelli, 1964; V. DE CAPRARIIS, *Propaganda e pensiero politico in Francia durante le guerre di religione*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1959; C.G. DUBOIS, *La conception de l'histoire en France au XVI siècle*, cit.; K. POMIAN, *L'ordine del tempo*, Torino, Einaudi, 1988; C. VASOLI, *Jean Bodin. Il problema cinquecentesco della 'Methodus' e la sua applicazione alla conoscenza storica*, in ID., *Profezia e ragione. Studi sulla cultura del Cinquecento e del Seicento*, Napoli, Morano, 1975, pp. 595-647.
- 7 J. BODIN, *Methodus*, cit., p. 223: «Inveteratus error de quatuor summis imperiis, ac magnorum virorum opinione pervulgatus tam alte radices egit, ut vix evelli posse videatur habet enim prope infinitos bibliorum interpretes: habet e junioribus Martinum, Melanctonem, Sleidanum, Funcium, Onuphrium; rerum divinarum & antiquitatis homines valde peritos; quorum auctoritate fractus, aliquando minime dubitandum esse putabam, movebar etiam oraculo Danielis, cujus fidem elevare, scelus; auctoritatem infringere, nefas est».
  - 8 Sulla concezione apocalittica della storia cfr.: E.J. BICKERMANN, *Quattro libri stravaganti della Bibbia*, Bologna, Pàtron Editore, 1979; M. DELCOR, *Studi sull'apocalittica*, Brescia, Paideia, 1987; K. LÖWITH, *Significato e fine della storia. I presupposti teologici della filosofia della storia*, Roma, Edizioni di Comunità, 1972; M. MIEGGE, *Il sogno del re di Babilonia*, cit.; A. MOMIGLIANO, *Apocalissi ed Esodo nella tradizione giudaica*, in ID., *Pagine ebraiche*, cit.; A. PLACANICA, *Segni dei tempi. Il modello apocalittico nella tradizione occidentale*, Venezia, Marsilio, 1990.
  - 9 Filippo Melantone ha esposto i caratteri fondamentali della sua interpretazione della storia nel *Commentarius* che ha dedicato allo studio del *Libro di Daniele*, cfr.: *In Danielem Prophetam Commentarius, editus a Philippo Melancthone, Anno M.D.XLIII*, in *Operum reverendi viri Philippis Melancthonis, Pars Secunda* degli *Opera Omnia* in 4 voll., *Witebergae, Typis Simonis Gronenbergij, M.D.CI*.
  - 10 Nella confutazione polemica di Bodin è presente anche l'elemento della polemica politica: nella confutazione dello schema di successione dei quattro imperi Bodin si contrappone anche alla retorica imperiale che magnificava il ruolo storico universale dell'impero germanico. Su questo, cfr. E. FUETER, *Storia della storiografia moderna*, cit.; G. HUPPERT, *The idea of perfect history*, cit.; M. MIEGGE, *Ordine e novità nello spettacolo della storia universale*, cit.; ID., *Il sogno del re di Babilonia*, cit.
  - 11 Cfr. *S. Hieronymi Presbyteri Opera. Pars I, Opera exegetica commentariorum in Danielem libri III (IV)*, Turnholti, Typographi Brepols Editores Pontificii, MCMLXIV, 384-414, pp. 794-795.
  - 12 M. LUTERO, *Prefazioni al profeta Daniele. 1545*, nel volume intitolato *Prefazioni alla Bibbia*, Genova, Marietti, 1987, a cura di M. VANNINI, p. 60: «Il sogno e l'immagine sono spiegati chiaramente da Daniele stesso in riferimento ai quattro regni: il primo degli assiri e babilonesi, il secondo dei medi e persiani, il terzo di Ales-

sandro il grande e dei greci, il quarto dei romani. [...] Alla fine, dove le gambe di ferro iniziano a dividersi nelle dita dei piedi, egli interpreta tre parti dell'impero romano. La prima è dove le dita sono separate, ma mantengono tuttavia l'origine dai piedi di ferro; [...] Così l'impero romano è diviso, giacché Spagna, Francia, Inghilterra e molte altre parti si sono staccate. Tuttavia è cresciuto e trapiantato come una pianta, *translatum* (come dicono) dai greci ai tedeschi, in modo che si è mantenuta la natura ferro. Infatti esso ha ancora i suoi ordini, uffici, diritti e leggi, come li aveva prima. [...] Questo è già tutto nel fatto che noi sappiamo che l'impero romano deve essere l'ultimo, e nessuno lo può distruggere, ad esclusione di Cristo col suo regno».

- 13 J. BODIN, *Methodus*, cit., p. 224.
- 14 *Ivi*, p. 225.
- 15 *Ivi*, p. 226: «ac mihi diutius cogitanti quid Propheta innuere vellet, nihil commodius occurrit, quam interpretari de Babylone, quae in potestatem Medorum, Persarum, Graecorum, et Partorum pervenit, quaeque saepius vastata est, ac tandem aliquando deleta».
- 16 *Joannis Calvini, Magni Theologi Praelectiones in Librum Prophetiarum Danielis, Joannis Budaei & Caroli Jonvillaei labore & industria excerptae apud Joanneum Schipper, Amstelodami, M.DC.LXVII.*
- 17 J. BODIN, *Methodus*, cit., cap. VIII, *De temporis universi ratione*, pp. 228-241; cfr. p. 228: «cum igitur historiarum potissima pars in temporum disciplina posita sint, temporis universi rationem huic metodo quam tractamus necessariam esse existimavi».
- 18 Nella prima parte del capitolo Bodin discute le diverse ipotesi a proposito della creazione o dell'eternità del mondo e del tempo, abbracciando la tesi che il mondo è stato creato e come tale è destinato a finire; se da un lato, però, ritiene che sia possibile stabilire con una buona approssimazione la data di inizio del tempo, non crede che sia possibile cercare di conoscere con precisione quando il mondo avrà fine, pretesa, questa, che Bodin ritiene addirittura empia dato che la data dell'apocalisse è nota solo a Dio: J. BODIN, *Methodus*, cit., pp. 228-231.
- 19 *Ivi*, p. 235.
- 20 *Ivi*, p. 235.
- 21 *Ivi*, p. 241: «Haec de rationi universi temporis ac origine mundi, cujus exitus quando futurus sit, ne angelis quidem: certe mortalium nemini scitum est [...] sed haec subtilius inquirere, quae nec humano ingenio capi, nec ratione possunt, nec diversis oraculis probari, non minus ineptum quam impium videtur».
- 22 *Ivi*, pp. 237-238.
- 23 *Ivi*, p. 239.
- 24 *Ivi*, p. 254.
- 25 *Chronicon Carionis*, cit., p. 50: Kaspar Peucer, *Tabella ostendens quo ordine legenda et cognoscenda sit series historiarum mundi.*